



**IL FUTURO INIZIA
OGGI,
NON DOMANI.**



RASSEGNA STAMPA

gescos 
GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura dell'Ufficio Comunicazione Gescos
081.7872037 - Int.5 stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it



Lunedì 4 febbraio 2019

Marinella rifugio dei drogati nel parco la caccia all'eroina

Maria Chiara Aulisio

Tuguri, catapecchie, ricoveri di fortuna nel fango tra topi e rifiuti. Un ghetto che si apre tra via Vespucci e il Porto. Il parco della Marinella avrebbe dovuto accogliere le famiglie e invece è diventato rifugio dei drogati a caccia di eroina, la Rogoredo di Napoli. *Alle pagg. 16 e 17*

La Rogoredo di Napoli



Marinella terra di nessuno il parco rifugio dei drogati

►Giovani tossicodipendenti tra stracci e lamiere ►Emanuela, 22 anni, è una delle poche italiane
Ogni giorno l'unica sfida è trovare i soldi per le dosi tra tanti stranieri: «Stiamo bene, abbiamo tutto...»

Maria Chiara Aulizio

Neanche baracche si possono definire. In realtà sono pezzi di plastica, stracci, tagli di lamiera e avanzi di cartone messi insieme per proteggersi dall'umido, dalla pioggia e dal freddo della notte. Tuguri, catapecchie, ricoveri di fortuna nel fango e nell'acqua circondati da montagne di immondizia. Un ghetto che si apre tra via Amerigo Vespucci e i Cantieri del Mediterraneo, tra la città e il porto, senza acqua né luce, una impressionante emergenza sociale oltre che sanitaria. Dicono di essere una cinquantina, in realtà sono molti di più, quasi tutti tossicodipendenti o alcolizzati, vivono lì da soli o in compagnia di avventori saltuari, si drogano e aspettano i clienti. Nella zona, quell'area maledetta l'hanno già definita la "Rogoredo napoletana", il "paradiso dell'eroina", il famoso "bosco della felicità", una delle più accorsate piazze di spaccio di tutta Milano, a pochi chilometri dalla stazione ferroviaria, teatro di scene raccapriccianti raccontate perfino da Fabrizio Corona aggredito da un numero imprecisato di persone mentre si trovava lì per girare un documentario. Come a "Rogo",

così la chiamano da quelle parti, anche alla Marinella i prezzi di eroina e cocaina sembrerebbero essere più bassi che altrove e lì via vai, a tutte le ore, di giovani e meno giovani, segnalato da chi vive in via Vespucci e dintorni, non è altro che una conferma. Emanuela, 22 anni, di Maddaloni, è una delle poche ragazze italiane che abita in quell'inferno, molti sono stranieri: tunisini, eritrei, sudanesi, nigeriani, polacchi, ucraini.

Giaccia a vento e cappello calato sul viso per ripararsi dal freddo, sguardo liquido e parole pronunciate con lentezza, Emanuela racconta che si troverebbe lì solo da qualche giorno per passare un po' di tempo con il suo fidanzato, un tossicodipendente ultraquarantenne del Ghana, capelli rasta e un cappello colorato alla Bob Marley. Con loro c'è un'altra coppia mista, Africa e Polonia, anche in questo caso lei ha poco più di 20 anni e lui meno di 50. Due generazioni a confronto: i salvati dall'epidemia di eroina degli anni Ottanta e i nuovi "iscritti" del 2019, insieme nel baratro, quando non si pensava più che la storia si sarebbe potuta ripetere.

**DOVEVA ESSERE
UN'AREA PER FAMIGLIE
È DIVENTATA
COME IL QUARTIERE
DELLO SPACCIO
NEL CUORE DI MILANO**

L'EROINA

«In realtà il mercato non si è mai bloccato, si era solo fermato all'uso che ne facevano le persone più marginali, i più devianti - spiega Stefano Vecchio, direttore del Servizio dipendenze della Asl Napoli 1 - poi lo stesso mercato ha iniziato a differenziarsi e a modificare anche le modalità organizzative». Un traffico che, lentamente, ha cominciato anche a cambiare le zone di spaccio: «Prima l'eroina veniva gestita dai clan solo a Scampia - aggiunge Vecchio - adesso la trovi pure in altre piazze, la vendita è diventata più flessibile e soprattutto accessibile».

Sono i ragazzi, i ventenni, quelli che vanno ad approvvigionarsi dagli utenti-spacciatori che vivono nelle baracche della Marinella dove il Servizio Asl coordinato da Vecchio distribuisce con regolarità siringhe e preservativi. I tossicodipendenti che assumono sostanze per via endovenosa vengono esposti a un doppio rischio, quello rappresentato dalla droga associata alla possibilità di contrarre una serie di malattie dovute all'uso di materiale non sterile.

L'esperto

**«Non c'è solo Scampia
qui eroina a pochi euro»**

«Prima l'eroina veniva gestita dai clan solo a Scampia, adesso la trovi pure in altre piazze, la vendita è diventata più flessibile e soprattutto accessibile». È l'analisi di Stefano Vecchio, direttore del Servizio dipendenze della Asl Napoli 1. «La parola eroina non fa paura come una volta, e poi il fatto che non si usi più la siringa lascia credere che i danni siano minori - conclude l'esperto - i giovani sono disinformati, tendono a utilizzare sostanze stupefacenti senza cautele».

Ventenni a caccia di eroina tra topi e rifiuti E l'Asl distribuisce siringhe e preservativi

Da un lato, dunque, i cosiddetti "marginali", per lo più migranti e persone che vivono in strada, dall'altro chi, molto meno "marginale", arriva nell'inferno della Marinella per acquistare una dose da consumare - come lo definisce Stefano Vecchio - nel «contesto del divertimento». «Tra i ragazzi viene prevalentemente sniffata - spiega il direttore del Servizio dipendenze della Asl Napoli - per certi versi così è meno pericolosa e si inserisce a pieno titolo nel supermarket delle droghe». Non solo: da quando è tornata sul mercato l'eroina viene utilizzata anche per compensare gli effetti stimolanti di altre sostanze, lo "speedball", ad esempio. Un termine impiegato, in modo piuttosto generico, per indicare una particolare miscela di sostanze stupefacenti, eroina e cocaina in particolare, utilizzate insieme per scopi ricreativi con l'obiettivo di migliorarne gli effetti. «Nel mondo del divertimento il nome delle sostanze ormai non ha più importanza, la parola eroina non fa paura come una volta, e poi il fatto che non si usi più la siringa lascia credere che i danni siano minori - conclude l'esperto - il problema, purtroppo, è sempre lo stesso, i giovani sono disinformati, tendono a utilizzare le sostanze che vengono loro offerte senza alcuna cautela. Così è facile perdere il controllo e diventare dipendenti. Bisognerebbe avviare una seria campagna informativa che coinvolga, naturalmente le scuole, ma anche e soprattutto i genitori che hanno un ruolo fondamentale». Intanto gli operatori del Sert quell'area della Marinella la tengono sotto controllo da

tempo, sanno bene che si tratta di una zona ad alto rischio dove può succedere davvero di tutto.

L'IMMONDIZIA

Da un lato le baracche, dall'altro montagne di rifiuti. Materassi ovunque, erba alta, avanzi di cibo, bottiglie, lattine, siringhe ancora sporche di sangue. Proprio lì, nella zona di via Vespucci, da oltre dieci anni sarebbe dovuto nascere un meraviglioso parco ma dall'ultimo sgombero dello scorso anno, quando carabinieri, polizia, guardia di finanza e vigili urbani liberarono l'intera zona dai tossicodipendenti - non se ne parla neanche più. Sulla carta doveva essere un'area di circa 30mila metri quadrati tra l'ospedale Loreto Mare e il Porto, un vero e proprio parco giochi "inclusivo" ricco di aree verdi. Inclusivo perché doveva essere progettato anche per i bambini disabili che avrebbero potuto giocare e interagire con i propri coetanei in tutta tranquillità e senza disagi. Sulla carta. In realtà pochi mesi dopo l'entrata in azione delle ruspe, la zona è tornata a essere esattamente quella che era prima: la baraccopoli dei tossicodipendenti. Si vedono pali di legno carbonizzati, reti dei letti annerite e contorte, teli di plastica squagliati. E poi tanti resti di vita quotidiana: dadi da brodo sparsi per terra, un sacco di riso bruciacciato, piccole bombole.

Emanuela, la ragazza di Madaloni, dice pure che, alla fine dei conti, non si sta poi tanto male. «Abbiamo tutto: un tetto sulla testa, un tavolo, un materasso e non fa neanche tanto freddo. È vero, manca il bagno ma ci arrangiamo fuori: con tutto lo schifo che c'è non venissero a dirci

che siamo noi a sporcare».

IL CIBO

Il pranzo viene preparato alla meglio in pentole di fortuna su fuochi appiccicati grazie a tutto il materiale infiammabile raccolto tra le montagne di rifiuti che circondano la baraccopoli. Alla cena, invece, pensano le varie associazioni di volontariato che, tutta la settimana, garantiscono un pasto caldo anche ai disperati della Marinella. Cibo e coperte, panini e scarpe, latte caldo e abbigliamento. L'altra sera è toccato agli Angeli di strada di via Villanova distribuire vaschette di pasta e patate in quell'angolo di inferno. Non tutti accettano e non tutti escono dalle baracche. «Prendo anche per mio amico - dice una giovane donna dell'Est - lui è già a dormire. Conservo per domani». Hanno lo sguardo allucinato e alcuni di loro non sembrano neanche troppo interessati al cibo che gli viene offerto: «Non ho fame, voglio soldi - chiede un ragazzo africano ai volontari di Villanova - anche 5 euro, devo pagare un amico che me li ha prestati. Droga? Quando mai, qua niente droga. Il nostro problema è che non abbiamo lavoro. Senza lavoro niente casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BARACCHE LAGER



La solitudine

Vivono insieme ma in realtà sono più soli che mai. Ogni mattina l'obiettivo è uno solo: procurarsi i soldi per comprare droga e alcol



Il tappeto di siringhe

Se ne contano a decine: siringhe ovunque. In tutta la zona non si vede un netturbino da mesi



L'allarme spazzatura

Vivono nell'immondizia: le baracche sono circondate da rifiuti di ogni genere. A cominciare dal tappeto di siringhe, sono ovunque anche sul marciapiedi che costeggia l'area della Marinella

L'allarme sanitario

È recente la protesta di alcuni abitanti della zona, preoccupati per la bomba ecologica pronta a esplodere



L'ora del pranzo

Una grande pentola su un fuoco acceso tra i rifiuti: si cucina e si mangia tra i topi e gli scarafaggi che passeggiano indisturbati a due passi da loro

La tavola imbandita

Una donna ucraina finge di non vedere l'orrore che la circonda e, come se niente fosse, apparecchia anche la tavola



Gli alloggi di cartone

Vivono in capanne di plastica, lamiera e cartone, ghiacciate d'inverno e roventi d'estate

Le proteste in via Scarlatti

Lega-centri sociali scintille al Vomero

Tensioni tra attivisti, arriva la polizia

Mariagiovanna Capone

Un'ora di tensione al Vomero. Per la seconda volta in pochi giorni si sono fronteggiati i giovani leghisti e i ragazzi dell'ex Opg. Oggetto della contesa un gazebo installato dai salviniani in via Scarlatti per raccogliere firme contro il restauro e

il ritorno della fontana di Tatafiore ma anche in difesa dell'operato di Salvini.

A pag. 21

I fronti opposti

Vomero, scintille Lega-centri sociali

► Blitz dei giovani dell'ex Opg contro il gazebo del Carroccio

► Un'ora di paralisi nel quartiere la polizia evita il contatto fisico

Mariagiovanna Capone

È il secondo blitz in una settimana, e per fortuna anche stavolta non ci sono stati scontri fisici tra i due gruppi. Da una parte la Lega giovani, dall'altra coetanei «antisalviniani», ormai un vero e proprio movimento politico che sostiene le battaglie del sindaco **de Magistris** su temi come migranti e accoglienza. Tensioni che si stanno accentuando anche in vista delle prossime elezioni europee previste per maggio. Dopo l'irruzione dei militanti di Insurgencia domenica scorsa al corso per dirigenti leghisti, stavolta l'at-

to dimostrativo è degli Studenti Autorganizzati Campani, frangia dell'Ex Opg «Je so' Pazzo», che hanno inscenato un corteo al Vomero, proprio di fronte al banchetto della Lega Napoli in via Scarlatti. Un banchetto, va sottolineato, che in tutti gli altri quartieri di Napoli nasce principalmente per sostenere il ministro Salvini che rischia di essere processato per la vicenda della nave Diciotti, ma che nel quartiere collinare si arricchisce di un tema qui molto caldo: la fontana Tatafiore. Stesso tema che ha visto scendere sabato mattina i militanti di DemA, richiamati dai consiglieri della Mu-

nicipalità che da tempo osteggiano il ritorno dell'opera del maestro Ernesto Tatafiore, sebbene l'amministrazione centrale ne abbia assicurato nero su bianco il ritorno dopo il restauro. Per le mi-

noranze politiche napoletane, quindi, al Vomero non ci sarebbero temi politici importanti da mettere in campo per conquistare un pugno di firme: qui basta nominare la fontana «Itaca».

I PRECEDENTI

Le tensioni tra centri sociali e leghisti si stanno accentuando. Il campo di battaglia per adesso è privo di contatti fisici, ma ogni occasione è buona per fronteggiarsi. L'«antisalvinismo» sta diventando il motivo principale per protestare, e ogni raccolta firme, banchetto o incontro che organizza la Lega Napoli, vede apparire gruppi di militanti dei centri sociali napoletani. Due mesi fa, sempre su via Scarlatti al Vomero, un collettivo di studenti manifestò con slogan e canzoni partigiane contro un banchetto della Lega Giovani, e anche in quella occasione la calma fu mantenuta. Più teso, ma privo di scontri, il blitz di domenica scorsa all'Hotel Ramada dove era in corso un workshop per aspiranti dirigenti campani del partito di Salvini, con militanti di Insurgencia intervenuti in un'azione solo dimostrativa.

CAOS DOMENICALE

Ieri mattina tra le 10 e le 13, la Lega Giovani di Napoli aveva organizzato un banchetto «per dare sostegno al ministro Salvini che rischia di essere processato per aver difeso i confini italiani, interrotto il flusso e la mangiatoia dell'immigrazione clandestina». Ma ai temi tipicamente leghisti in favore del ministro dell'Interno e la vicenda della nave Diciotti, hanno ben pensato di rendere

più appetibile la raccolta firme tra i vomeresi, inserendo il tema che maggiormente li scuote negli ultimi anni: la fontana «Itaca» del maestro Tatafiore. Neanche un'oretta ed ecco arrivare un gruppo di giovanissimi che con slogan e striscioni hanno protestato a pochi metri dai leghisti. Lo striscione dedicato a Prince Jerry, suicidatosi in preda alla disperazione dopo aver incassato il rifiuto al diritto d'asilo frutto del decreto Salvini, così come le mani e le maglie intinte nella pittura rossa per ricordare il sangue del giovane suicida. Da un lato i giovani studenti dell'Ex Opg che cantano «Bella ciao» e urlano «vergogna», dall'altro i giovani leghisti che gli dicono contro «La pacchia è finita» oppure provano a insultarli definendoli «figli di papà» e poi con il braccio alzato nel saluto romano ripetono «Salvini, Salvini». Un paio di leghisti ne approfittano per farsi perfino un selfie facendo linguacce con lo sfondo i «kompagni rossi» come li scherzavano sui social. In mezzo la polizia in tenuta anti sommosa, pronta a intervenire nel caso gli animi si fossero scaldati troppo, ma anche tante persone che hanno proseguito come se nulla fosse la passeggiata lungo l'isola pedonale.

I MOTIVI DELLA PROTESTA

«Abbiamo contestato il banchetto organizzato dai Giovani della Lega di Napoli e ribadito il nostro dissenso verso le politiche del nuovo governo» precisano gli Studenti Autorganizzati Campani. «Siamo stati bloccati dalle forze dell'ordine in tenuta antisommosa che hanno autorizzato un

banchetto che disperdeva odio, ma che silenziavano degli studenti che protestavano in modo pacifico». Non era prevista nessuna azione violenta, ma solo un'azione dimostrativa da parte dei collettivi «antisalvinisti» che appoggiano politicamente il sindaco **Luigi de Magistris**. Quello che preoccupa però è che a stretto giro ci sarà la campagna elettorale per le prossime europee che potrebbe infiammare gli animi visto che sul piatto per demA e Lega ci sono una manciata di voti.

LA RACCOLTA FIRME

Per i residenti solo un po' di caos per circa un'ora. Qualcuno si unisce ai ragazzi dei centri sociali, qualcun altro firma al banchetto leghista. Il tema era troppo goloso per lasciarselo sfuggire: no alla fontana «Itaca». Chissà se sono le stesse persone che sabato mattina hanno firmato per lo stesso motivo, stavolta al banchetto organizzato dai consiglieri di Municipalità demA che da mesi definiscono «vasca dei capitoni» l'opera d'arte donata alla città e posta nel 1999 sulla nascente isola pedonale come simbolo di una riconquista del territorio. Una raccolta firme inutile per entrambi i fronti politici minoritari cittadini, visto che l'opera, come ribadito dal **Comune di Napoli**, tornerà su via Scarlatti subito dopo il restauro. Il risultato dei «no»? Sono 450 firme raccolte da demA, 211 dalla Lega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SALVINIANI
IN VIA SCARLATTI
PER DIRE NO
ALLA FONTANA ITACA
E RACCOLGERE FIRME
PER IL LORO LEADER

LA RISPOSTA
DEGLI ATTIVISTI
VICINI AL SINDACO:
450 LE ADESIONI
PER L'OPERA
DI TATAFIORE

Due immigrati in bici uccisi da auto pirata

Travolti a Teverola sulla Statale 7 bis: sull'asfalto niente segni di frenata

RAFFAELE SARDO, pagina II

Teverola

Immigrati investiti e uccisi è caccia all'auto pirata

Entrambi avevano il permesso di soggiorno, travolti mentre erano in bici sulla Statale 7 bis. Sull'asfalto niente segni di frenata, all'esame i video. Gli inquirenti: "Siamo a buon punto"

RAFFAELE SARDO

Una scarpa gialla e due biciclette malridotte abbandonate nell'erba bagnata. È tutto quel che resta sul ciglio della statale 7 bis all'ingresso di Teverola, poco lontano dalla sala Bingo dove ieri mattina, poco dopo le otto, sono stati trovati i corpi senza vita di due immigrati. È stato un automobilista di passaggio a dare l'allarme. Quando sul posto sono arrivati i carabinieri del gruppo di Aversa e un'ambulanza del 118, si sono trovati davanti ad una scena macabra: due corpi dell'apparente età di vent'anni,

entrambi irriconoscibili. I ragazzi sono stati investiti in pieno da un'auto, proveniente dal lato di Marcianise e diretta verso Teverola, che correva a velocità sostenuta. Un impatto violento. Probabilmente l'auto li ha presi in pieno e dopo averli investiti ha proseguito la sua corsa senza fermarsi per chiedere aiuto.

«Duplice omicidio stradale e omissione di soccorso. È questo il reato per il quale stiamo procedendo - spiega il maggiore dei carabinieri del gruppo di Aversa, Terry Catalano - al momento non ci sono altre ipotesi di reato. Per tutta la giornata ci siamo

concentrati soprattutto sulla ricerca dell'auto che li ha uccisi. Siamo a buon punto».

Le indagini stanno ricostruendo l'accaduto e anche l'identità dei due giovani immigrati. Origini

nari della Guinea e del Senegal, risiedevano in un centro di accoglienza di Casaluce. I due, regolari sul territorio dello Stato, avevano fatto richiesta di asilo politico, ma l'istanza era stata bocciata. Uno aveva ottenuto il permesso temporaneo fino a marzo, l'altro aspettava l'esito del ricorso contro la bocciatura. Entrambi, hanno affermato i responsabili della cooperativa che gestisce il centro, erano usciti ieri sera e non è improbabile che avessero lasciato la struttura per recarsi in qualche locale nell'intento di guadagnare qualche soldo come parcheggiatori abusivi. Non si conosce però ancora l'ora in cui è avvenuto l'incidente. La strada in quel punto è poco illuminata e nelle ore in cui c'è poco traffico la statale 7 bis di Teverola, diventa a scorrimento veloce. Spesso i ragazzi immigrati la percorrono in bicicletta per spostarsi da una zona all'altra.

«L'altra sera siamo andati via dopo l'una di notte - dice uno dei parcheggiatori del bar non

lontano dal luogo dell'impatto - Pioveva, ma non abbiamo visto o sentito niente. Può darsi che l'incidente sia avvenuto invece nelle prime ore della mattinata di sabato. Ma chiunque sia stato, deve costituirsi. Sono due essere umani quei poveri ragazzi. Poteva capitare a chiunque. Perciò non va bene che l'autore dell'incidente sia scappato». Anche gli altri addetti del bar dicono di non aver visto o sentito niente fino a quando l'esercizio è rimasto aperto.

Sul posto sono giunti anche i militari del reparto scientifico per rilevare tutti gli indizi utili a ricostruire la dinamica dell'accaduto. Dai primi accertamenti non sarebbero emersi segni di frenata in corrispondenza del punto dove i due giovani sono stati travolti. Anche per questo i carabinieri di Aversa e Teverola hanno provveduto a sequestrare i filmati di alcune telecamere collocate lungo il tragitto che avrebbe fatto l'auto, sia prima che dopo l'incidente.

«Stiamo procedendo velocemente con le indagini - dice il procuratore aggiunto del Tribunale di Napoli Nord, Domenico Airoma - si analizzano i filmati delle telecamere che sono state sequestrate. Si cerca innanzitutto il conducente dell'auto che ha investito i due ragazzi. Siamo a buon punto. Dovrebbe essere questione di ore». Intanto i corpi dei due immigrati sono stati trasportati presso l'istituto di medicina legale di Caserta. Sarà l'autopsia a fornire ulteriori indizi sulla dinamica dell'incidente.

PIAZZA MAZZINI Cittadini e associazioni hanno aiutato a rendere accettabile quello che è un luogo importantissimo della città

Tutti insieme a ripulire le piazze

DI GIUSEPPINA PICCIRILLO

NAPOLI. Prendersi cura della propria città e contribuire al cambiamento: sono questi i principi di Retake Napoli (movimento volontario di cittadini autonomi) che mira alla riqualifica di aree degradate e abbandonate. Tanti gli interventi effettuati sul territorio, come quello che ha interessato piazza Mazzini. A chiedere l'opera dei volontari gli stessi cittadini della zona, ormai stanchi del mancato decoro urbano. La piazza, importante crocevia dei vicini corso Vittorio Emanuele, Vomero e Salvator Rosa, sarà, oggetto di diversi interventi come la potatura delle aree verdi, l'eliminazione di graffiti abusivi, la tinteggiatura di panchine e l'aggiunta di nuove aiuole. L'iniziativa, da sempre autofinanziata dai volontari, ha visto anche la partecipazione di cittadini e commercianti di zona che, con il proprio contributo, hanno permesso l'acquisto di vernici e

utensili. Ai commercianti, inoltre, è stato affidato un salvadanaio nel quale sarà possibile lasciare una libera offerta, il cui ricavato sarà destinato alla piazza. I volontari ultimeranno l'opera di riqualificazione dell'area, ridipingendo l'arredo urbano e restituendo nuova linfa ad una delle più importanti arterie in città. «Piazza Mazzini è il simbolo di quello che vuole essere il ripartire dalla cura del verde, degli spazi del territorio – spiega Rosanna Laudanno (Verdi), consigliera seconda municipalità- vedere tante persone e l'associazione Retake Napoli è un bel segnale per il quartiere e per i cittadini che permetterà di coinvolgere tutti in un processo di riappropriazione e riqualificazione». Un'opera a cui hanno preso parte, oltre la stessa Laudanno, Barbara Musella (Admin Retake Roma) e Paola Carra (cofondatrice Retake Roma) la quale ha sottolineato come il prendersi cura della città non è una so-

stituzione degli organismi deputati a questo lavoro, anzi tra associazione e amministrazione c'è una forte cooperazione.

Un modello virtuoso quello di Retake, nato a Roma nel 2009, che oggi è in forte espansione in tutti i comuni d'Italia. Nel capoluogo campano il movimento è nato nel 2017 ad opera di Eleonora D'ermo, studentessa originaria di Cassino, oggi presidente di Retake Napoli «Il degrado urbano – spiega la D'ermo – avviene a causa dei nostri comportamenti scorretti. Per questo è importante non voltarsi dall'altra parte ma fare un piccolo gesto utile». Alla rivoluzione Retake possono contribuire tutti: basta presentarsi sul luogo dell'evento e portare con sé la propria energia».



● Volontari ripiantano i fiori nelle aiuole

IL DEFICIT Con l'arrivo del Reddito di cittadinanza si attende un'enorme mole di lavoro

«Centri impiego e risorse, rischio collasso»

NAPOLI. Dai 4 delle province di Avellino e Benevento ai 18 della provincia di Napoli, con 3 centri nel solo perimetro del capoluogo. È la mappa dei centri per l'impiego in Campania, regione tra quelle maggiormente interessate dalla misura del reddito di cittadinanza. Sono 46 attualmente i centri per l'impiego presenti in regione: 18 in provincia di Napoli, 12 in provincia di Salerno, 8 nel Casertano e 4 rispettivamente nelle province di Avellino e di Benevento. I dipendenti attualmente sono 561: «Troppo pochi» commenta Sonia Palmeri, assessore al Lavoro della Regione Campania, secondo cui «dobbiamo avere un potenziamento almeno del doppio, servono altre 600 unità». Palmeri ricorda che «non si fanno concorsi per i dipendenti dei centri per l'impiego da oltre vent'anni. Sono figure ereditate dalle ex Province e non hanno avuto nel corso del tempo un'attività di riqualificazione costante che li permetta di essere competitivi e pronti su tutte le leve».

Inoltre, la misura del Reddito di cittadinanza prevede un ammo-

dernamento software e hardware, con la creazione di una piattaforma unica regionale e di macchine che possano snellire l'immane lavoro che si staglia all'orizzonte. La Regione Campania ha preso in carico i dipendenti dei centri per l'impiego «solo a giugno dell'anno scorso - ricorda Palmeri - e abbiamo stanziato 16 milioni di euro di risorse nostre per la riqualificazione del personale, l'acquisto di computer e la questione della logistica». È quest'ultima una delle questioni più delicate relative ai centri per l'impiego: «Molte sedi sono fatiscenti - racconta l'assessore regionale - perché negli anni le Province non hanno dedicato molta attenzione a questo aspetto. Spesso si tratta di locali all'interno di strutture acquistate dalle Province o realizzate con fondi destinati». Secondo Palmeri sono molti gli aspetti sui quali mettere mano per far funzionare il sistema previsto dal reddito di cittadinanza, in particolare il binario che riguarda le offerte di lavoro: «È un sistema duplice - spiega - perché da una parte si parla di assistenza, dall'altro si collega inopinatamente al mercato del lavoro. Prima di redige-

re un documento del genere bisognava interfacciarsi con le Regioni, che hanno competenza esclusiva in materia di politiche attive per il lavoro. E ciò non è avvenuto». Palmeri spiega che «tra gli aspetti che non vanno ci sono il punto di primo accesso, la competenza nel controllo di eventuale falsità delle dichiarazioni e, soprattutto, i navigator». In attesa di chiarimenti su questi aspetti, l'assessore ipotizza l'apertura di nuovi centri nelle 5 province della Campania sul modello di "Spazio Lavoro", centro aperto dalla Regione all'interno del Cis-Interporto di Nola «dove sono presenti 700 aziende e 7mila dipendenti. Ci è sembrato opportuno andare noi nei poli industriali catalizzatori economici», conclude Palmeri.



L'APPUNTAMENTO La Shoah e le Foibe riproposte nelle scuole primarie nei giorni dedicati a questi eventi così luttuosi

Gli orrori del XX secolo raccontati ai ragazzi

Lectio prof. Ennio Silvano VARCHETTA e dott.ssa
Claudia NATALE

NAPOLI. In occasione delle giornate della memoria l'associazione culturale l'ElzeViro è andata, anche quest'anno, in diverse scuole dell'area flegrea, ad intrattenere i ragazzi attraverso semplici ma significative lezioni di educazione alla cittadinanza aventi per tema gli eventi storici che hanno insanguinato il '900. Shoah commemorata nella Giornata della Memoria il 27 gennaio per volere di una legge, la 211 del 2000 e le Foibe con il Giorno del Ricordo il 10 febbraio con la legge 92 del 2004. Eventi tragici ma raccontati ai bambini ed approfonditi in chiave morbida e linguaggio consono, con uno sguardo attento e critico all'attualità. Parole ed immagini accuratamente scelte e selezionate per cercare di conoscere un periodo triste ed oscuro ma in modo semplice e delicato attento a non turbare e con un filo conduttore di speranza e palpabile ottimismo

che toccando l'animo sensibile dei più giovani restituisce un assoluto solido spiraglio di prospettiva di fiducia e positività. I bambini della scuola primaria nei vari incontri, hanno partecipato con vivo interesse e hanno saputo cogliere e ben comprendere le descrizioni che accompagnavano le singole slides e le musiche proposte. «Leggere le tragedie del XX secolo non è facile, perché capire non è facile. Sarà forse perché siamo tutti coinvolti anche se non lo sappiamo. Perché la storia della Shoah e delle Foibe altro non è che la nostra storia e racconta di noi, dalla forza che mai immaginiamo di possedere, fino agli abissi della miseria morale; al silenzio anche quando si sa che fa male, all'indifferenza che ci porta a negare l'evidenza. Il nostro intento, spirito vitale dell'associazione e nello specifico mio e della mia collega Claudia Natale che mi ha affiancato, è

quello di aprire la mente ed il cuore dei giovani affinché nasca in loro una visione critica collettiva di un abisso di orrore che sembrava appartenesse ad altri, perché raccontato da altri, ma che invece riguarda tutti noi. Aiutare i giovani utenti, senza sostituirsi alle canoniche lezioni scolastiche, all'acquisizione di un minimo di conoscenza consapevole del recente passato che è sì alle nostre spalle ma che potrebbe riproporsi con modalità diverse a danno della comunità», ha affermato Ennio Silvano Varchetta presidente de l'ElzeViro.

ESV

● La locandina degli incontri e l'ingresso di Birkenau



La locandina degli incontri e l'ingresso di Birkenau